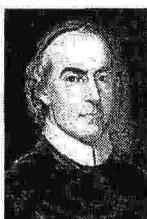


La ricostruzione di Carlo Capra (Carocci)

I semi dell'Italia in un lungo Settecento

di Arturo Colombo

La ben nota affermazione di Massimo d'Azeglio «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani» trova una documentata smentita nel saggio di Carlo Capra *Gli italiani prima dell'Italia* (Carocci, pp. 459, € 32), che spiega — precisa il sottotitolo — quanto è avvenuto durante *Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*. Infatti, secondo Capra, occorre partire proprio dal Settecento per individuare gli inizi, o «i prodromi non solo del Risorgimento, ma dell'Italia contemporanea» con i suoi problemi irrisolti.

Studio

● Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), protagonista della cultura settecentesca

L'Italia alla fine del Seicento conta circa 13 milioni di abitanti, che abitavano in prevalenza nelle campagne, anche se l'indice di urbanizzazione era tra i più alti d'Europa.

Agli inizi del Settecento si verifica quella che Capra definisce la «rinascita ghibellina» e poi «l'età di Muratori» (Ludovico Antonio, ovviamente), cui seguiranno le nuove dinastie nel Regno di Napoli e nel Granducato di Toscana. Ma è a metà del XVIII secolo che si consolida la cosiddetta «Italia asburgica», cui farà seguito la «primavera dei Lumi», in particolare a Milano e a Napoli, dove spicca la figura di Antonio Genovesi.

Capra riesce bene a riproporci il

succedersi non solo di personaggi importanti (come i fratelli Verri e Cesare Beccaria), ma di altrettante vicende decisive (dalla «svolta fisiocritica» in Toscana all'apogeo delle riforme asburgiche a Milano e Firenze), nonché a illustrare l'epoca napoleonica nei suoi vari aspetti, dai problemi finanziari all'andamento delle attività produttive, all'esigenza di una «diuturna opera pedagogica per instillare nelle masse almeno un germe di coscienza nazionale».

Tuttavia, conclude Capra, a distanza di due secoli il processo educativo «purtroppo non può dirsi compiuto». E come dargli torto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

